

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

*Estratto dalla Rivista*

*RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO*

XLIII (1983), n. 2-3

gini d'epoca che arricchisce il lavoro di testimonianze visive e contribuisce a rappresentare in maniera più immediata, la grande incidenza della banca romana nella vita italiana. Sono infatti raffigurati non solo i dirigenti o le sedi del Banco, ma attraverso le fotografie dei principali personaggi e degli avvenimenti del periodo, le immagini delle attività aziendali, gli articoli di giornale, i manifesti propagandistici dell'istituto, si ha una significativa illustrazione di un momento della storia d'Italia.

Anna Pia Bidolli

SALVATORE RANDAZZINI, *La tumultuazione popolare contro i creduti giacobini in Caltagirone*, prefazione di LEONARDO SCIASCIA, Palermo, Sellerio, 1981, pp. XIII-322.

Si tratta della ristampa di un lavoro già pubblicato sul finire del secolo scorso, ma che merita di essere segnalato per la quantità di documenti che vi vengono riprodotti interamente, tratti soprattutto dall'archivio storico del comune di Caltagirone — di cui l'A. fu l'archivista — ora depositato presso la locale Sezione di Archivio di Stato, ma anche da archivi ecclesiastici e dall'Archivio di Stato di Palermo.

Nel lavoro un posto a parte è riservato alla relazione manoscritta di Giuseppe Russo Grimaldi, cavaliere gerosolimitano, testimone oculare di quei fatti, che espone gli avvenimenti dal 12 aprile 1798 al 7 febbraio 1799 (pp. 27-70).

Il lavoro fu pubblicato originariamente in occasione del centenario dei disordini scoppiati in Caltagirone nei giorni 7 ed 8 febbraio 1799, cioè qualche mese dopo che, a causa dell'occupazione francese del regno di Napoli, la corte si era rifugiata in Sicilia sotto la protezione degli inglesi. L'A., che continua cronologicamente la relazione del Russo portando la narrazio-

ne fino al 31 dicembre 1799, descrive il tumulto come provocato dalla milizia urbana istituita di recente in Caltagirone: dopo che per quasi due secoli la città ne era stata «esentata» dai sovrani dietro pagamento di un tributo, ora era ritenuta necessaria per far fronte ad un eventuale sbarco francese in Sicilia.

Istigati dal loro comandante capitano d'Estengo, i «miliziotti» avrebbero fomentato «la plebe contro i magistrati e taluni sacerdoti, posti in discredito dall'iniquo fellone Istruttore, avendoli infamati tutti come giacobini». La preoccupazione costante dell'A. è quella di dimostrare, con l'ausilio della documentazione prodotta, che parlare di giacobinismo in Caltagirone era una calunnia, che il senato, i nobili ed i «civili» cittadini erano tutti fedelissimi alla Corona ed alla religione e che l'unica debolezza loro imputabile era quella di seguire la moda e la lingua francese.

Pare effettivamente che i sospetti di giacobinismo non fossero fondati e che nel tumulto abbia avuto un ruolo determinante quell'atmosfera di timore dei complotti filofrancesi contro i Borboni che, dopo la conquista francese di Napoli, si era diffuso in tutta l'isola. Come opportunamente mette in evidenza Leonardo Sciascia nell'introduzione, la sollevazione ebbe carattere di «jacquerie», cioè di rivolta contro la feudalità, operata dalle classi meno abbienti, come artigiani e contadini, sfruttando la provocazione dei miliziotti. Lo stesso Sciascia avanza l'ipotesi che il «Gran personaggio», che in alcuni documenti appare come motore principale di quegli avvenimenti, e di cui l'A. non cerca di scoprire l'identità lasciando tale compito allo storico, sia da ravvisare nella stessa regina Carolina, che avrebbe agito in tal senso «senza un preciso disegno» ma per il suo odio equamente ripartito tra francesi ed inglesi i quali ultimi «della sua regalità avevano fatto un vuoto simulacro».

La rivolta fu sedata e ad essa seguirono numerosi arresti, tra cui quello del d'E-

stengo, e la condanna a morte dei principali responsabili.

Nel lavoro, all'enorme numero di documenti pubblicati non corrisponde, purtroppo, la possibilità per il lettore di potere sempre agevolmente reperire l'originale, mancando spesso precisi riferimenti archivistici. Da aggiungere infine che la parte espositiva non offre quella chiarezza e quell'ordine che la natura del lavoro avrebbe richiesto.

Cristina Grasso

SALVATORE RUSSO, *Siracusa nella crisi dello stato liberale*, in «Quaderni della Società siracusana di storia patria», IV (1983), pp. 159.

Nella più ampia prospettiva della crisi nazionale dello stato liberale, l'A. inserisce la sua indagine volta ad un periodo poco studiato per la città di Siracusa: il trentennio 1880-1910. Furono anni di travaglio politico e sociale, nel tentativo di rinnovare le strutture preunitarie di una città geograficamente ancora chiusa nella fortezza delle sue mura e mal collegata con l'esterno (per la mancanza di una idonea rete ferroviaria e l'esiguità del traffico portuale) e non ancora al passo coi tempi nell'organizzazione socio-economica che rimaneva arretrata. L'obiettivo della ricerca è — come dichiara l'A. nell'introduzione — la ricostruzione degli eventi di quegli anni e di quel processo che vide la borghesia, che era stata protagonista delle vicende risorgimentali, cedere il passo ad una nuova generazione che attraverso errori e contraddizioni cambiò il volto della città e la aprì ad una vita nuova.

Come fonti l'A. utilizza, oltre ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Siracusa, i giornali che videro la luce in quel torno di tempo, espressione anch'essi dei fermenti nuovi. Come è stato osservato, la stampa in Italia, dopo l'unità, ha

avuto una preminente caratterizzazione politica, svolgendo i giornali un'azione sostitutiva dei moderni partiti. Nella stampa locale, in linea con questi principi, si colloca, primo fra tutti, «Il Tamburo», organo dell'ala più progressista della borghesia liberale che ebbe un'influenza rilevante sul costume e sulla politica della città. Suoi obiettivi furono, da un lato, «scuotere la tirannia delle oligarchie locali...», avvicinando alla vita pubblica il maggior numero possibile di cittadini», dall'altro scendere in contrapposizione dialettica con i protagonisti del Risorgimento. Fautore dell'assoluta libertà delle organizzazioni operaie e del suffragio universale, «Il Tamburo» avrebbe però in seguito perduto gran parte del suo slancio iniziale proprio per la sua partecipazione attiva alla vita politica.

Nel 1892 Francesco Leone fonda l'«Avanti», di ispirazione radical-socialista, prima opposizione locale al liberalismo, per quanto incapace di superare la sua natura essenzialmente borghese, come dimostrerà al momento della creazione del Fascio siracusano.

Dai fogli della stampa balzano vivi gli avvenimenti del tempo: l'insorgere delle forze nuove ed il loro scontrarsi con la crisi economica di fine secolo e con vizi comuni all'area nazionale come il trasformismo, per cui a Siracusa i termini di moderatismo e progressismo finirono per non indicare diversi ma ben precisi orientamenti politici, bensì per caratterizzare sempre più spesso opposti raggruppamenti i cui componenti, della medesima estrazione sociale, finivano per contrapporsi per vecchie discordie personali.

Sicché la risposta della classe politica alle fondamentali istanze della città, fino alla fine del secolo, fu inadeguata, confusa o del tutto errata.

La crisi economica che travagliò la città negli ultimi decenni del secolo è ampiamente trattata nel cap. IV in tutte le sue componenti: carenza del credito, discesa della produzione agraria, stasi commerciale.

Solo all'alba del nuovo secolo il liberalismo imboccherà la via del recupero delle masse cattoliche e socialiste e questa soluzione, restituendo alla vita politica una concreta problematica, rivitalizzerà il sistema fino alla prima guerra mondiale.

Il volume è corredato da un'appendice (pp. 131-159) che raccoglie alcuni discorsi di uomini politici (Antonio Di Rudini, Matteo Renato Imbriani) riportati dai giornali dell'epoca.

Cristina Grasso

PIETRO SARACENO, *Vita e carriera del pretore Rodolfo Fischer (1865-1904), ricostruite sulle carte del suo fascicolo personale*, estratto da «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», XIX-XX (1979-80), pp. 1-42.

L'interesse di questo lavoro, steso con chiarezza e corredato da un ampio apparato di note e da due appendici, è dato dall'esempio che ci offre di utilizzazione d'una particolare serie d'archivio: i fascicoli personali. Serie non sempre tenuta nella giusta considerazione, soprattutto in alcuni archivi periferici, tanto che, per taluni uffici, si dubita sull'opportunità della sua conservazione.

«È insospettabile — scrive l'A. — con quanta immediatezza e vivacità la vita di un uomo possa uscire dalle carte di un classico arnese burocratico, come il *dossier personale*» e quanto lo studio di esso sia redditizio «in fatto di risultati storiografici».

Da rilevare che l'A. non ha scelto, per questo lavoro, il fascicolo di una personalità nota, nè quello che, dopo una ricerca, gli sia sembrato il più significativo, ma il primo che gli è capitato accostandosi alla serie dei fascicoli personali dei magistrati conservati nel fondo *Ministero di Grazia e Giustizia* per gli anni 1860-1935.

E se è vero che per trovare una risposta ad alcuni interrogativi sulla magistratura italiana di fine secolo è necessaria un'indagine che abbracci un numero considerevole di carriere di giudici, non si può comunque disconoscere al fascicolo personale di un solo pretore, quello di Rodolfo Fischer, una sua rappresentatività.

La vita del Fischer rivive inserita nella realtà burocratica, politica e sociale del periodo in cui operò ed emergono pregi e difetti della magistratura italiana di quell'epoca. La difficoltà di inserimento del pretore Fischer in centri piccoli, arretrati e mal collegati, la solitudine, e l'isolamento cui fu costretto per la sua stessa posizione, le pressioni da parte degli elementi locali, l'atteggiamento dell'amministrazione, volto spesso all'incomprensione, furono le stesse difficoltà in cui si trovò la maggior parte dei pretori all'inizio delle loro carriere.

Ma gli spunti offerti dal fascicolo personale del Fischer portano l'A. a considerazioni più vaste sull'istituto della magistratura, ed oltre ancora, sulla vita pubblica del tempo, sulle lotte tra le fazioni nei piccoli centri, e perfino sulla morale borghese di fine ottocento.

Cristina Grasso